



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Atto I.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53032](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53032)



LA
SCUOLA
DE'
MARITI.
COMEDIA.



ATTO I.
SCENA I.
SGANARELLO & ARISTO.

SGANARELLO.

Mlo caro fratello, vi prego, se però vi piace, di non far più tante chiacchiere. Vivete à vostro modo, ch' io voglio ancor io viver à modo mio. Ben che voi siate un poco più vecchio di me; e che per conseguenza ancora dobbiate esfer più Savio: vi dirò nientedimeno, che non sono d' intentione di sequitar le vostre continue correzioni e bravate,

352 LA SCUOLA DE' MARITI

Non voglio abbracciar altro consiglio, che quello, che mi sarà dettato dalla mia maniera di vivere.

A R I S T O.

Vien però condannata generalmente da tutte le persone.

S G A N A R E L L O.

Sì: mà da quelle però, che sono pazze come voi, Signor Fratello.

A R I S T O.

Vi ringrazio di tutt' il mio cuore. Quest' è un bellissimo complimento.

S G A N A R E L L O.

Desidererei di sapere (già che bisogna intender tutto) ciò che questi vostri Momi ò Critici trovano ò vedeno in me, che sia degno di riprensione.

A R I S T O.

Quel vostro humor selvatico, che colla sua severità fugge tutti li piaceri delle conversationi, inspira à tutte le vostre attioni e maniere di procedere un' aria bizarrissima. Il vostr' habito stesso, fà, che siete tenuto per Barbaro frà li vostri.

S G A N A R E L L O.

Veramente voi havete ragione; per che mi dovrei assoggettir alle mode, senza cercar di vestirmi à mia fantasia, non vestendomi per me. Ditemi di gratia, carissimo Signor Fratello Primogenito, ò vero Maggiore (per che, gratie al Cielo, voi siete per certo più vecchio di me d' una ventina d' anni in circa, se vogliamo dirla liberamente e senza fingere; e voi sapete, che non merita la pena di parlarne, non essendo di bisogno di dirvelo.) Fatemi, dico, il favor di dirmi: non voreste voi forse, colle vostre belle ciancie, ispirarmi le galan-
ti ma-

in maniere de' vostri Zerbinotti e Pennachini?
 Non verreste voi forse obligarmi à portar uno di
 quelli loro galanti capellini alla moda che lascia-
 no svaporar li loro deboli cervellini? Non vor-
 reste voi forse ch' io l' adornassi di quelle loro piu-
 me, che non denotano altro che la leggierezza ed
 instabilità delli loro giudicii? Non voreste voi
 forse, ch' io mi mettesi sulla testa una di quelle
 Peruccone bionde biondissime, che colla loro am-
 piezza offuscano, e sfigurano l' humana presenza?
 Non bramereste voi forse, ch' io mi mettesi un di
 quei Giupponi colle maniche fin sott' il gomito, ed
 un di quei grandi collari, ch' arrivano fin all' um-
 bilico? Di quelle maniche, che sovente à tavola si
 vedeno intingolar ne' piatti; e di quelle sottane che
 si chiamano calzoni? Di quelle scarpettine vaghe,
 coperte di nastri, che li fanno parer tanti pic-
 cioni pasciuti; e di quei grandi cannoni, nelli
 quali, com' in duoi Ceppi, metteno ogni mattina
 in chiavitudine le loro gambe, facendoli di più,
 caminar spalancati com' i carcioffi? Così vestito
 vi piacerei per certo; per che rasfomiglierei à voi,
 che portate li pazzi equipaggi che vedo portar
 à tanti altri.

A R I S T O

Bisogna sempre tener dal maggior numero; ed
 accomodarsi ad esso: e dobbiamo sfuggir l' oc-
 casione di farci mostrar à dito. Tanto l' uno,
 quanto l' altro eccesso offende. Quelli che sono
 un poco prudenti, debbono far de' vestiti come della
 lingua: cioè, non far apparir troppo grande effec-
 tatione in sequir à puntino le mode nuove; mà se-
 guitar

guitar senza furia li cangiamenti che l'uso v' introduce. Il mio sentimento e parere, non è che si seguiti il metodo di quelli che vanno ogni giorno rimodernando ed aguzzando lo spirito sulle mode: che nelli loro eccessi, de' quali sono innamorati, haverebbero grandissimo disgusto, ch' un altro gl' havebbe oltrapassati: mà dico, e tengo per certo, ch' è generalmente mal fatto, di fuggir ostinatamente tutto ciò che gl' altri sequitano. E ch' il soffrir d' esser annoverato fra molti pazzi, val più ch' il vedersi solo contro tutti dalla parte giudicata savia.

SGANARELLO,

Queste parole puzzano l'età, la qual per farci credito, nasconde sott' una perucca negra li capelli grigi.

ARISTO.

Bell'azione, veramente, che voi fate, quando v' incaricate di gettarmi ogn' hor avanti gl' occhi la mia età; biasimando continuamente non solo la mia maniera di vestire, mà ancora la mia allegrezza; quasi che la vecchiezza fosse condonata à dir addio, ad ogni cosa; e che non dovesse pensar mai più ad altro ch' alla morte! Non e ella accompagnà da tante bruttezze che bastano, senza cercar ancora di tenersi sporchi, e rendersi fastidiosi al mondo?

SGANARELLO.

Comunque si sia, vi dico, che non voglio saper nulla di questi discorsi; che voglio seguitar la mia moda, della qual non muterò un et. Voglio accomodarmi la testa contro gl' ordini della moda ed à mia fantasia; e voglio che sia ricoperta da un parra-

paravento comodo. Voglio una pettorina ò giuppone ben lungo e meglio serrato, che tenga il mio stomaco caldo, acciò possa ben digerir il cibo; ed un paio di calzoni fatti à misura delle mie coscie. Voglio, per finirla, un buon paio di scarpe, nelle quali li miei piedi possino star ampi, e non come se fosserò frà' ceppi. Quest' era l' usanza, della quale si servivano li nostri Antenati; e di questa mi voglio servir ancor io; e se forse io non piacessi à qualcheduno, serri gl' occhi, ò si volti 'n là, che poco m' importa.

SCENA II.

ELEONORA, ISABELLA, LISETTA, ARISTO e SGANA.
RELLO.

ELEONORA,
parlando ad Isabella.

Dato che vi dica qual che cosa, ò che vi gridi, lasciate far à me; piglio il tutto sopra di me.

LISETTA,
parlando ad Isabella.

Continuamente in una Camera, senza poter veder le persone?

ISABELLA.
E' un huomo fatto così.

ELEONORA.
Hò compassione di voi, carissima Sorella.

LISETTA.
Buon per voi, ch' il di lui fratello è d' un humor tutt' affatto diverso da lui, Signora; ed il Destino fù

356 LA SCUOLA DE' MARITI

fù molto favorevole per voi, facendovi cadere nelle mani del più ragionevole.

I S A B E L L A.

E' ancor un miracolo grande, c' hoggi non m' habbia rinserrata à chiave, òvero condotta seco.

L I S E T T A.

Fer mia fede, l' invierei al diavolo colle sue pazie. E....

S G A N A R E L L O.

Non vi dispiaccia di dirmi ov' andate, Signora.

E L E O N O R A.

Non lo sappiamo ancora. Pregavo la mia sorella di venir meco per pigliar un poco d'aria: mà ella mi....

S G A N A R E L L O.

Quant' à voi, potete andar ovunque vi piacerà. Potrete correr à vostra fantasia, essendo già accompagnate: mà à voi, vi proibisco d' uscir, se vi piace.

A R I S T O.

Ah! caro fratello, lasciatela andar un poco à divertirsi.

S G A N A R E L L O.

Son vostro servo, Signor Fratello.

A R I S T O.

La gioventù vuol un pocchettino più di.....

S G A N A R E L L O.

La gioventù è pazza; ed alle volte ancora la vecchiezza.

ARIS

ARISTO.

Credete voi forse che la compagnia d' Eleonora
sua Sorella non sia buona?

SGANARELLO.

Non dico questo; mà serà ancor meglio, essendo
mecco.

ARISTO.

Mà,...

SGANARELLO.

Mà le di lei attioni debbono depender solamente
da me; e sò, finalmente, quanto mi vi debbo in-
teressare.

ARISTO.

Hò io forse un interesse minor del vostro in quel-
le della di lei Sorella?

SGANARELLO.

Oh, Cielo! Ciaschedun' ragiona, fà li suoi conti;
c'è come gli par e piace. Elleno sono senza Ge-
nitori e Parenti; ed il di loro Padre, ch' era nostro
amico intrinseco, nell' ultima hora della sua vita,
ce le raccomandò (come voi sapete meglio di
me) dandoci la cura della loro condotta, e d' edu-
carle bene. C' incaricò, dico, ambeduoi, ò di
sposarle; ò, rifiutandone 'l partito, di dispuoner-
ne à nostro beneplacito. Egli, mentr' erano an-
cor fanciulline, diede à ciascun di noi, per vigor d'
un Contratto, una piena potestà di Padre e di Sposo
sopr' esse. Voi vi pigliaste la cura d' educar
quella là, ed io m' incaricai del fastidio d' elevar
questa qui. Governate la vostra secondo 'l vos-
tro piacere, e lasciate, vi prego, ch' io governi la
mia second' il mio.

ARIS.

A R I S T O.

Mi pare....

S G A N A R E L L O.

Mi pare; e lo dico ad alta voce, acciò m' intendiate bene, di parlar benissimo sopra questo particolare. Voi soffrite che la vostra se ne vada lesta e pimpante; ne son' contento. Datele pur Servi e Serve à piacere, ch' io v' accenso. Concedetele la liberta di correre, spasseggiare, divertirsi colli Zerbinotti, star otiosa o d' andar vagando, ch' io ne resto satisfattissimo: ma intendo e voglio, che la mia viva à mio gusto e non à suo piacere. Che si vesta d' una saia honesta e modesta; e che porti li vestimenti negri solamente ne' giorni di festa. Che s' applichi continuamente e tutt' à fatto, stando rinchiusa in casa com' una parsona prudente, alle cose domestiche: à ricusci le mie biancherie nelle hore commode, ovvero à far delle calzette per passar il tempo aggradevolmente. Ch' ella serri le orecchie alli discorsi vani de' Signori Zerbinotti; e che già mai esca di casa senz' haver qualcheduno che la osservi da vicino. Finalmente, la carne è debole; ed intendo gli scandali che seguono alla giornata; per il che, per quanto posso, non voglio vedermi la fronte armata d' una mezza Luna. Ed essendo che la di lei fortuna e destino l' invitano ad esser mia Sposa, pretendo, e voglio poter esser tanto sicuro d' essa e del di lei corpo, quanto del mio proprio,

I S A B E L L A.

Credo, che voi non habbiate alcuna occasione

S G A-

S G A N A R E L L O.

Tacete, tacete: v' insegnerò ben io ad uscir di casa, senz' esser accompagnata dalla mia persona.

E L E O N O R A.

Come! Signore.....

S G A N A R E L L O.

Oh, Cieli! non v' è bisogno nè di tanti Signori, nè di tante Signore, Signora mia. Non parlo mica à voi, essendo che siete prudentissima-

E L E O N O R A.

Havete voi forse dispiacere, ch' Isabella venga con noi?

S G A N A R E L L O.

Signora sì; e se volete che ve la dica netta e schietta, vi dirò, che voi me la seducete. Le vostre visite mi dispiacciono al maggior segno; e m' obbligate molto, s' all' auvenir non me ne farete più.

E L E O N O R A.

Volete voi, ch' il mio cuor vicendevolmente vi parli; e che ve la dica ancor lui netta e schietta? Non sò com' ella possi soffrir tutte queste vostre maniere di trattare; ma sò bene ciò che la diffidenza produrrebbe in me. E ben ch' un istesso sangue c' habbia date alla luce; con tutto ciò noi ci rassomigliamo pochissimo, se questi vostri modi di procedere le ispirano qualch' affettione per voi.

L I S E T T A.

Effettivamente, tutte queste diaboliche cure sono cose infami. Siamo noi forse frà Turchi, che dobbiamo riuchiuder le Donne? Si dice, che frà
essi

elsi siano tenute giusto come se fossero tante Schiave; e che per ciò siano maledetti da Dio. S'è vero, Signor mio, ch' il nostr' honor habbia bisogno d' una continua Guardia, egli è dunque ben debole e vacillante. Mà ditemi per gratia, credete voi forse, che tutte le vostre precauzioni siano ostacoli capaci à rimuoverci dalla nostre resolutioni ed intentioni? V' immaginate forse, che quando ci mettiamo qual che cosa in testa, siamo incapaci d' effettuarla à causa della vostra vigilanza? Ah poveretti! quando vogliamo far qualche cosa, che ci piace, vi sappiamo far tener la candela; e facciamo restar li più habili ed astuti di voi altri con un palmo di naso. Tutte le vostre vigilanti guardie, non sono altro che visioni frivole e da pazzi. Ereste meglio di fidarvi à noi; essendo per mia fede il mezzo più sicuro, del qual vi possiate servir. Quelli, che cercano di tormentarci, stanno sull' orlo del precipizio. Il nostr' honor proprio è quello che vuol haver cura di se stesso. Quel vostro tanto cercar di ritirci dall' occasion del peccato, un volerci quasi inspirar il desiderio di cercarla tanto maggiormente: e s' io mi vedessi tormentar sopra questo da un Marito, mi sentirei inclinatissimo à confermar la di lui paura e gelosia.

S G A N A R E L L O.

Ecco, Signor Maestro, gl' effetti della vostra buona e bella educatione! E' possibile che voi possiate soffrir queste parole senza sentir in voi qualche emozione?

A R I S T O.

Carissimo Fratello, il di lei discorso ci deve so-

lameo

lamente far ridere. In ciò, ch' ella dice, v' è qual
che buona ragione. Il sesto Donnesco ama di go-
der di qual che poco di libertà. Quella vostra gran-
de severità ed austerità in tenerle rinchiuse, non
giova nè serv' à niente; ò se serve à qual che cosa,
serve più tosto ad operar e pensar al male ch' al bene.
Tutte quelle vostre diffidenti cure, chiavi, chiavi-
stelli, catenacci, lucchetti, gelosie ò graticole, non
contribuiscono nè meno in un zero à far che le
Donne, òvero le fanciulle siino prudenti, savie e
modeste. L' honor è quello che le deve tener in
briglia ed à segno, e non la nostra severità. Per
parlarvi sinceramente e senza fingere, una Donna
ch' è prudente solamente per forza, mi par che sia
una cosa molto strana. In vano noi pretendiamo
d' esser Argli sopra li loro cuori, e di vincerlo.
Per qualunque cura che ci pigliassimo d' esse, non
giudicherei, nè stimerei ch' il mio honore fosse si-
curo nelle mani d' una persona, à cui non mancas-
se altro ch' un momento per poter errare, quando
n' haveffe voglia.

S D A N A R E L L O.

Queste son tutte favole. Son' mere bagattelle.

A R I S T O.

Così sia: mà, io tengo per cosa certa, e ferma-
mente, che la gioventu debba esser istruita con
mezzi dolci e ridendo. Dobbiamo corregger con
dolcezza li falli ch' ella commette, e non atter-
rirla col nome di virtù. Le mie cure per Eleono-
ra hanno seguitate queste massime. Le concedo
tutte quelle libertà, che si ponno chiamar hones-
te, senza darle (come voi fate alla vostra) occa-

sion di sospettar di peccato, ove non ve n'è nè meno la minima apparenza. Hò havuto della compiacenza per tutti li desiderii che le sono ispirati dalla sua giovinezza; nè, grazie al Cielo, hò havuta occasione alcuna d'esser soggetto di ripentirmene. Le hò concesso di frequentar e veder le belle Compagnie, li divertimenti, giuochi, balli, feste e comedie, le quali furono sempre giudicate da me come cose buone, proprie, capaci ed abili à formar e scegliere gli spiriti della gioventù. La Scuola del mondo, cio è la frequentatione delle persone (essendo che presentemente si deve viver d'una maniera tutt' affatto particolare) instruisce più à mia fantasia, che non fanno tutti li libri dell' Universo. Ell' ama di far qual che spesa in vestiti, biancherie, spizzi, e nastri; è verò: cosa volete ch'io vi faccia: ch' importa; io cerco di contentarla: sono bagatelle che le danno gran piacere; e le quali si ponno, nelle nostre Famiglie, havendo facilità assai, conceder e permetter alle fanciulle che sono ancor giovinette. L'ordine del di lei Padre l'obliga à pigliar me per suo marito; il mio disegno però, non è di volerla tiranneggiare. Sò che non siamo d' un' istessa età; la onde, la lascio in un' intiera libertà di scieglier me d' un à suo modo e secondo la sua volontà. Se quattro mila scudi di rendita, e ben contati, s' un grand' affetto, tenerezza, compiacevolezza ed amore possono, al di lei parere, uguagliar l' imparità dell' età, e farmela moglie, ella mi potrà sposare; ovvero cercar altrove un altro à sua fantasia. Son contento ch' ella trovi un marito migliore, ed un Destino più favorevole. Amo più tosto di vederla sposa d' un' al-

tro, che ricever contro sua voglia la di lei mano in pegno della sua fede.

SGANARELLO.

Ah! che dolcezza!

ARISTO.

Finalmente, dico, ch' il mio humor è tale; e ne rendo gratie al cielo. Non seguirò già mai quelle malsime severe, che sono causa, che li figli contano li giorni della vita de' loro Genitori.

SGANARELLO.

Mà la libertà che si piglia nella gioventù, non si teglie dopoi tanto facilmente: e tutti li di lei sentimenti non haveranno l'effetto che desiate ò sperate, quando sarà costretta, mutando stato à mutar per conseguenza il modo di vivere.

ARISTO.

Mutarlo! e per che?

SGANARELLO.

Perche?

ARISTO.

Si.

SGANARELLO.

Nol sò,

ARISTO.

V'è forse in esso qual che cosa ch' offenda ò dishonori?

SGANARELLO.

Come! se la sposate dunque, ella potrà haver l'ardir di pretender le istesse libertà, che le concedete, e che piglia, essendo fanciulla?

Q. 2

ARIS-

ARISTO.

Perche non?

SGANARELLO.

Voi li concederete di poter portar delle moschete e de' nastri?

ARISTO.

Senza dubbio.

SGANARELLO.

Soffrirete che se ne vada com' una pazzarella a Balli e Festini?

ARISTO.

Certo.

SGANARELLO.

E li Zerbìnotti potranno venir in casa vostra liberamente?

ARISTO,

Chi ne dubbita?

SGANARELLO.

Per giuocarvi, merendarvi e starvi allegramente?

ARISTO.

Ne dubitate forse?

SGANARELLO.

E la vostra Consorte intendarà tutte le loro parole melate e discorsini galanti?

ARISTO.

Certamente.

SGANARELLO,
al suo fratello.

Andate, andate: voi siete un vecchio pazzo.

Ad Isabella.

Entrate, entrate, per non intender queste lectioni infami.

ARIS-

ARISTO.

Voglio fidarmi intieramente della mia moglie; e pretendo di viver all'auenire com' hò vivuto per il passato.

SGANARELLO.

Oh che piacer c' haverei se vi mandasse à Corneto.

ARISTO.

Ignoro il tenor della mia stella; nè sò ciò che m'è per accadere: mà, questo sò bene, che se non vi c' inviano voi, sarà una grandissima meraviglia; essendo che fate 'l vostro possibile, e che cercate tutti li mezzi per andarvi. Se non vi ci mandano, l'error non doverà per certo esser imputato à voi.

SGANARELLO.

Ridete pur, ridete e burlatevi di me; perche veramente è cosa degna di riso, di veder far il Buffone ad un Sefsagenario.

ELEONORA.

Li dò parola, che s' egli sarà mio Sposo e riceverà la mia fede in pegno, che non haverà occasion di sospettar di me. Dal Destino, di cui voi parlate, l' accerto ch' egli anderà libero; mà sappiate, che l'anima mia, non vi potrebbe prometter l' istesso à voi, se per mia disgratia fossi vostra moglie.

LISETTA.

Sarebbe peccato d' offender quelli che si riposano in noi; mà le persone della vostra qualità non meritano miglior trattamento di quello del qual voi parlate: e però non ce ne facciamo scrupolo.

Q 3

SGA-

S G A N A R E L L O.

Via, via, lingua maledetta, e mal accostumata.

A R I S T O.

Chi è causa del suo mal pianga se stesso, carissimo Fratello. Addio; vivete altrimenti all' avvenire, e siate avvertito, che chi rinserra la sua moglie in casa, fa male malissimo. Son vostro servo.

S G A N A R E L L O.

Ed io non son mica il vostro. Veramente sono tutti ben accompagnati assieme. Oh, che bella famiglia! Un Vecchio insensato, che fa il Zerbinotto in un corpo sconquassato e sgangherato: Una Fanciulla che fa da Padrona, e da Pennacchina; ed una Servitù sfacciata, sfacciatissima. Quant' à me, credo, che se la Prudenza stessa intraprendesse à voler corregger una simile casa, che vi perderebb' il senso e la ragione prima di conseguirne il fine. Isabella potrebbe perder fra le pazzie di costoro le semenze onorate ch' ella ha succhiate essendo in casa mia: per impedir dunque che non cada in qualch' errore, pretendiamo d' inviarla quanto prima alla Campagna, per veder che cosa fanno li nostri Polli d' India, e li nostri Cavoli.

S C E N A III.

ERASTO, VALERIO e SGANARELLO.

V A L E R I O.

Ecco là, Ergasto, quell' Argo ch' io aborrisco: quel severo Tutore di quella ch' io adoro.

SGA.

SCANARELLO.

Non è egli una cosa stupenda, di veder la corruzione de' costumi de' hoggidi?

VALERIO.

Vorrei accostarmi à lui, e cercar di far ogni possibile per far amicitia e conoscenza con esso.

SCANARELLO.

In luogo di veder regnar quella severità, che si praticava frà li nostri Antenati, la Gioventù corre sfrenatamente, à briglia sciolta, e senza....

VALERIO,
salutando Sganarello.

Egli non vede ch' è salutato.

ERGASTO.

Forse sarà guercio da quest' occhio qui: andiamo dall' altra parte.

SGANARELLO.

Bisogna ch' io me ne vada via di qui. Il soggiorno della città non può produrre in me altra cosa che....

VALERIO.

Bisogna ch' io cerchi d' introdurmi 'n casa sua.

SGANARELLO.

Che?... Mi pareva d' intender parlare. Gratie al cielo, alla campagna non vedo far le pazzie ch' fanno qui.

ERGASTO.

Accostatevi ad esso.

SGANARELLO.

Che?... Le orecchie mi fischiano. Tutti li passatempi delle fanciulle sono limitati à... L' havete con noi? *Voltandosi verso Valerio ed Ergasto.*

ERGASTO.

Via: caminate.

Q+

SGA-

S G A N A R E L L O.

Che diavolo! son forse frà' pazzi? e bene? Oh!
quante scappellate!

V A L E R I O.

Forse l' interrompo, Signore, accostandomi alla
sua persona?

S G A N A R E L L O.

Forse.

V A L E R I O.

Mà, Signore, l' honor di conoscerla è per me una
felicità sì grande, ed un piacer sì sensibile, che
m'è saltata la voglia di venirla a reverir come fa-
cio.

S G A N A R E L L O.

Così sia.

V A L E R I O.

E di venir; però senz' alcun artificio ò cattivo
ne, ad assicurarla, che son tutt' affatto al suo ser-
vizio.

S G A N A R E L L O.

Lo credo.

V A L E R I O.

Hò la fortuna d' esser del vicinato di V. S. e
debbo render grazie infinite alla felicità del mio
Destino.

S G A N A R E L L O.

Lei fa molro bene.

V A L E R I O.

Mà Signor mio; sà V. S. le nuove che sono fra-
sparse per la Corte; e quelle che si tengono per
vere e fedeli?

S G A N A R E L L O.

Che' importa à me.

V

V A L E R I O.

E' verò; mà alle volte s' hà il gusto e la curiosità d' intender le novità del mondo. Anderà V. S. à veder le pompose feste che si preparano per la nascita del nostro Delfino?

S G A N A R E L L O.

Se vorrò.

V A L E R I O.

Bisogna confessar ad una voce, che Parigi ci fa partecipi di cento grati piaceri, che non s' hanno altrove. Le Provincie, in paragon d' esso, sono come tante solitudini. A che cosa passa V. S. il tempo?

S G A N A R E L L O.

A far li fatti miei.

V A L E R I O.

Il nostro spirito, s' alle volte non hà qualche poco di riposo, è in pericolo di succumbere. Non dobbiamo star sempre attaccati agli affari seriosi. Che cosa fa Vosignoria la sera dopo cena, avanti d' andar à letto?

S G A N A R E L L O.

Ciò che mi par, e piace.

V A L E R I O.

V. S. senza dubbio, fa, parla e risponde benissimo. Egl' huomini sensati, come Vosignoria, danno saggio del loro giudicio, facendo sempre ciò che più li piace. S' io credeasi che V. S. non fosse troppo occupato, e che stimassi di non apportargli incomodo, venirei alle volte da lei per passar il tempo, ò veggiar assieme un pochettino.

S G A N A R E L L O.

Servo suo.

Q 5

SCE-

SCENA IV.

VALERIO & ERGASTO.

VALERIO.

Che dici, Ergasto, della bizzarria di questo pazzo?

ERGASTO.

Risponde molto bruscamente; e le sue accoglienze sono più tosto da fiera che da huomo.

VALERIO.

Crepo di rabbia.

ERGASTO.

E per che?

VALERIO.

Di che cosa arrabio? Arrabio di veder la Bella che le hà sempre gli occhi addosso; e che colla sua severità non le lascia nè meno un solo momento di libertà.

ERGASTO.

Quest' è ottimo per voi. Il vostr' amore deve fondar tutte le sue più grandi speranze sopra le conseguenze ch' una simil maniera di trattare attira dopo di se. Imparate, per haver all' auvenir il vostro spirito tranquillo, ch' una Donna è virtuosa, quand' è custodita. Arricorratevi di quel proverbio, che dice *nitimur in vetitum*; e questo vi basterà. Sappiate, che li Poeti e li Mariti non fann' altro, colle loro cure e sollecitudini, ch' avanzar giornalmente gli acquisti degl' Innamorati e de' Drudi. Me ne sto sempre quieto; perchè il mio minor talento è d' esser cicalone; e

faccio

faccio professione d'esser Pennachino: hò però ben servita una ventina di coloro, che vanno continuamente cercando qualche nuova preda; e che mi dicevano, ch' il loro più gran piacere, era di rincontrar di quei mariti fastidiosi, che non ritornano già mai alle loro case senza barbottare: di quei bestiali, dico, che senz' alcuna causa, ragione ò soggetto, osservano esattamente, notano ed esaminano le attioni e condotta delle loro Donne: ch' armandosi fieramente, e ricuoprendosi del nome di Mariti, le gridano e querelano a loro fantasia in presenza di quelli che per esse sospirano. Eglino mi dicevano, che si sapevano servir benissimo di simili occasioni, per tirar l' acqua al loro mulino. Mi dicevano, ch' il disgusto delle Donne inasprite da simili oltraggi ed ingiurie, essendo aumentato maggiormente dal dispiacer che li loro Drudi ne testimoniavano, serviva d' occasione a passar più oltre, ed ad acquistar terreno nel Campo d' Amore. Finalmente, vi dico, che la severità del Tutor d' Isabella, vi deve servir di pegno sicuro ch' otterrete il vostro intento.

V A L E R I O.

Mà, da quattro mesi in quà ch' io l' amo ardentemente, non hò già mai potuto trovar un momento per parlar con essa.

E R G A S T O.

L' amor fa gl' huomini lessi ed industriosi; mà voi non sapete trovar nè meno una sola inventione. S' io foss' in luogo vostro. ~

V A L E R I O.

Mà, che cosa haveresti potuto fare, non vedendo: do: B

Q 6

dosi già mai uscir sola? Quel Diavolo di Tutore la segue per tutto; nè vedo alcun Servo ò Serva la dentro, ch'allettata ed adulata dalla speranza di qualche ricompensa, possi secondar li miei disegni, e porger assistenza alle mie fiamme amorose.

ERGA STO.

Donque Isabella non sà ancora che voi l'amate?

V A L E R I O.

Quest'è un punto, di cui il mio affetto non è per anche informato. Ell' ha ben visto, che l'hò seguitata, come l'Ombra segue il corpo, per tutto ove quel suo Selvatico l'hà condotta; e li miei sguardi hanno cercato d'esplicar continuamente alli suoi l'eccesso del mio inalterabil amore. Li miei oechi hanno, dico, esplicato assai bene, e dato à conoscer, meglio di quel che forse non haverei fatto colla lingua, li miei pensieri; mà chi è quello, che mi possi assicurare ch'il di loro linguaggio habbia havuta la forza di farsi intendere?

ERGA STO.

Egli è verissimo, che questo linguaggio alle volte è assai oscuro, se non vien interpretato da qualche biglietto, ovvero dalla lingua stessa.

V A L E R I O.

Cosa debbo dunque fare per uscir fuori di questo gran tormento; e saper, se questa Bella hà conosciuto che l'amo? Scuoprini qualche mezzo.

ERGA STO.

Quest'è ciò che bisogna cercar e trovare. Entriamo dunque un poco in casa, che vi penseremo sopra.

Il Fine dell' Atto I.

A T-